

Momenti romani

Per esprimere la sua sensibilità per la natura e le opere dell'uomo Federico Pirani ha scelto vie non scontate attraverso la storia dell'arte figurativa, e ha scelto mezzi e tecniche che piega a un uso virtuoso e molto personale. Rimandi ostentati e consapevoli a grandi opere del passato, richiami nascosti e impliciti nei soggetti scelti, nei colori e nella tecnica compongono una personalità sicura e delicata, e delineano i percorsi di un artista giovane di cui mi sembra di poter cogliere e proporre, come storico, alcune fasi iniziali e formative, alcune delle tappe finora raggiunte, e, forse, alcuni dei possibili sviluppi di maturazione.

Grand tour I. Da Piranesi a Turner

Monumenti e paesaggi romani evocano rassicuranti temi proposti da secoli. Il documento oggettivo, il rilievo del dato architettonico, le proporzioni e le simmetrie delle incisioni cinquecentesche dello *Speculum romanae magnificentiae*; il paesaggio eroico del classicismo seicentesco, con le rovine immerse in una natura maestosa; la quadratura e il capriccio teatrale; la visione panoramica, allargata a dismisura e inondata di luce, silente, ma dalla resa lenticolare del dettaglio, nella tecnica straordinaria e tersa di un Giovan Battista Lusieri.

Ma emergono rimandi chiari, consapevoli, alla veduta piranesiana, e alla sua ripresa normalizzata nella divulgazione neoclassica e romantica. L'acquarello allude alle ombre delle morsure dell'acquaforte, propone monumenti rilevati con attenzione da archeologo, imita forme e materiali (Piranesi sorprende i contemporanei per la capacità di resa delle pietre e dei marmi), ma sa anche diventare richiamo alle più semplici, nitide incisioni al tratto dei monumenti romani dell'illustrazione scientifica e care al vedutismo ingenuo e commerciale dei decenni successivi. E poi ancora si presta a rievocare le tecniche di un colorista e acquarellista d'eccezione quale fu Turner, maestro della resa atmosferica che pure ha percorso l'Italia in un personale grand tour in cui compaiono, accanto a celebrati capolavori architettonici e ai paesaggi eroici ripresi da Claude, episodi fantasticati di eroi antichi e vite esemplari: come in *L'esercito di Annibale passa le Alpi*, e come, quasi una citazione del grandioso e toccante *Roma vista dalle logge del Vaticano, con Raffaello accompagnato dalla Fornarina*, del 1820, nell'immagine della chiesa diruta di San Pietro Infine, antico borgo martirizzato durante la seconda guerra mondiale. Prove impegnative e riuscite.

Grand tour II. John Ruskin

Nell'Ottocento il grand tour élitario, aristocratico del secolo precedente inizia a prefigurare tutti i caratteri del viaggio borghese: una fruizione massificata che oggi è ormai arrivata a cambiare profondamente l'essenza del viaggio come esperienza e la realtà dei luoghi, uniformati e resi stereotipi. Nelle immagini di Federico Pirani si ripropone invece uno spirito che vuole cogliere con curiosità aspetti del viaggio come percorso di formazione, di riflessione, escludendo velocità e banalizzazione. Non è (solo) nostalgia: è una sensibilità che consapevole, con coraggio, si propone come alternativa.

La tecnica dell'acquarello si evolve proprio coi viaggiatori europei del Settecento e dell'Ottocento, che apprezzano e valorizzano la praticità del mezzo pittorico, con cui è possibile documentare con rapidità e superficiale freschezza le impressioni di viaggio, i paesaggi, i monumenti, i reperti. Ma accanto a questo uso, che domina, Federico Pirani utilizza l'acquarello anche in forme più complesse, volgendolo a documentare ogni minimo dettaglio di un monumento: l'architettura coi suoi materiali, il suo precario stato di conservazione, le screpolature degli intonaci, la lucentezza dei marmi; e poi i vapori dell'atmosfera, la lucentezza e trasparenza dell'aria. E' con questo spirito, mi sembra, che Federico Pirani, come John Ruskin - che fece dell'acquarello uno strumento di virtuosismo documentario per natura e architettura - sa documentare i momenti salienti di quei viaggi esotici e romantici su cui l'Europa coloniale e positivista ha costruito il suo eclettismo curioso e mimetico: la Sicilia, la Spagna, l'Africa settentrionale, l'Asia minore.

Dagherrotipi

Alla metà dell'Ottocento molti artisti si sentirono sconfitti di fronte alle straordinarie possibilità documentarie offerte dalla fotografia. Oggi la poesia evocativa dei primi risultati delle ricerche sull'immagine catturata chimicamente su lastra prevarica il dato oggettivo di testimonianza storica. Ci sono immagini di Federico Pirani che sanno cogliere in modo sottile il confine labile tra mondi espressivi contigui ma profondamente diversi, alludendo a quei primordi della fotografia che ci ha lasciato testimonianze uniche, perché tanto più penetranti e vive di ogni possibile verismo pittorico, di volti, oggetti, città e paesaggi.

Le vedute del Foro dal Campidoglio, con la via Sacra e lo sfondo del Colosseo, riprendono il taglio classico codificato da secoli di pittura e incisione, così come gli scorci della campagna romana con templi e acquedotti isolati nel vuoto; ma propongono profili indefiniti e atmosfere scolorite prese in prestito da dagherrotipi ottocenteschi.

Federico Pirani è allora in parte allievo dei grandi acquarellisti dell'Ottocento, di Turner e di Ruskin, attraverso cui guarda a Piranesi, e a ritroso ancora, recuperando modelli nel classicismo seicentesco, nell'incisione del Rinascimento. Federico Pirani è poi studioso di grandi pittori del Cinquecento, da cui seleziona episodi e figure, ma è anche attratto dalle atmosfere cariche e inquietanti del simbolismo e del decadentismo *fin de siècle*, di cui evoca immagini lacustri e tonalità spente, indecise, ambigue.

Ma non è (solo) pura e semplice nostalgia del passato, accumulo di citazioni, ricerca virtuosistica di tecnica esibita come impeccabile.

I suoi paesaggi e le sue architetture ripropongono una visione netta, silenziosa, depurata da tutto il deposito di funzioni e necessità della nostra vita contemporanea, da tutte le esigenze grandi e minute, essenziali ed effimere, di una modernità che ha ormai imposto un ordine diverso alle cose, alle città e alla natura, incrostandole in modo irreversibile di una patina invadente, avvolgendole di reti confuse e rumorose.

I suoi paesaggi selezionano, escludono, levigano la violenta banalità che il presente ci impone, per rievocare ambientazioni e contesti perduti, ma che potrebbero, anzi dovrebbero, ancora esistere. Ma le sue immagini non possono essere solo una riflessione nostalgica e rinunciataria, chiusa in un estetismo raffinato, appagante ma

aproblematico, delicato e consolatorio. Diventano una riflessione propositiva: vorrei leggerle come una capacità evocativa e di reazione, che invita e impone una verifica sull'irresponsabilità di aver escluso o almeno allontanato la storia e l'arte e la natura dai nostri orizzonti immediati, quotidiani e domestici. Un invito, quello delle immagini oniriche di Federico Pirani, ad apprezzare ritmi, silenzi, saperi, che solo la storia e la natura possono insegnare a cogliere, e l'arte a vivere.

Mario Bevilacqua